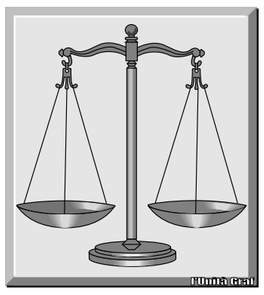
17POL02A1708 17POL01A1708 FLOWPAGE ZALLCALL 11 00:47:55 08/17/98



La vicenda Lombardini riporta in primo piano il tema delle norme «antirapimenti». Flick: «Serenità e rispetto per la magistratura»

Blocco dei beni, si riapre lo scontro

Manconi: «L'attuale legge è immorale e inefficace». Anche Violante ipotizza correzioni Napolitano sul caso giustizia: «I problemi vanno depurati da ogni elemento personale»

ROMA. La tragica fine del giudice Lombardini ha aperto un nuovo capitolo nella tormentata discussione sulla giustizia. Da parti diverse, per esempio, si chiede che la legge sul blocco dei beni dei sequestrati venga modificata. Per non parlare del mai esaurito tema delle fughe di notizie. Chi, dunque, all'inizio del mese aveva profetizzato un agosto caldo ha avuto una conferma.

Sulla legge del blocco dei beni tra ferragosto e domenica si è assistito ad una polemica tra il procuratore generale di Cagliari Pintus e il presidente del comitato sequestri della commissione Antimafia, Pardini. A cui si è aggiunto il portavoce dei Verdi Luigi Manconi e anche il presidente della Camera, Luciano Violante. Dunque Pintus in un'intervista a "La Repubblica" aveva detto: «Una gestione dei sequestri esclusivamente dello Stato, senza elusione delle norme, è destinata al fallimento. Si è costretti a eludere le norme e per eluderle si finisce anche con il violarle». Se il capo dei giudici di Cagliari parla della necessità di violare la legge, tanto più su un terreno di così difficile gestione, è evidente che la risposta non può attendere. E infatti subito Pardini si è augurato che le parole di Pintus siano prese in considerazione dagli organi di vigilanza della magistratura, dal ministero e dal Csm. Ricordando, anche, che sulla necessità del blocco dei beni dei sequestri sono molte le voci a favore. Pintus però non si ferma e replica: «Pardini è padronissimo di dire quello che vuole. Io - conclude - non ho responsabilità di indagine sui sequestri, non ho la possibilità di esercitare l'azione penale e sono perciò nelle condizioni ideali per esprimere un giudizio». Che, c'è da scommettere, avrà ulteriori ripercussioni. Manconi, intanto, boccia senza appello la legge sul blocco dei beni, che definisce «immorale, inefficace». Ricorda di aver presentato da tempo una proposta di revisione della norma in cui, tra l'altro, si indica la necessità di distinguere tra la figura del mediatore e quella del complice. Se il primo - propone Manconi - si comporta in modo disinteressato e non partecipa in alcuna forma alle fasi del sequestro, non deve essere penalizzato.

Violante è più sfumato e si limita a dire che bisogna «capire che succede intorno ai sequestri, dopo casi così intricati come Melis e Soffiantini». E aggiunge che si potrebbe ripensare la legge sul blocco dei beni.

Intanto a Roma, al ministero di Giustizia, sono arrivate le relazioni dei pm palermitani. Solo oggi - o domani., arriveranno le carte inviate dal tribunale cagliaritano. Quando i collaboratori di Flick avranno vagliato tutto il materiale si potrà quindi dire una parola netta sulla tragica vicenda cagliaritana. Il ministro si è raccomandato affinchè non si proceda con speculazioni. «È mio dovere ed è mia intenzione contribuire con le mie decisioni e arrivare al più presto possibile all'accertamento della verità senza fraintendimenti e confusioni, nella più assoluta trasparenza. Questo modo, sono convinto, è anche l'unico per poter dare alla magistratura la fiducia, la serenità e il rispetto essenziale alle sue funzioni e che le sono dovute in una società democratica come la nostra».

Ma la serenità è proprio ciò che manca. Il ministro dell'Interno Giorgio Napolitano il giorno di ferragosto ha dedicato alla questione un lungo passaggio della sua chiacchierata con i giornalisti. «I problemi della giustizia - ha detto - vanno risolti depurandoli da ogni elemento personale». Il riferimento è alle vicende di Silvio berlusconi che, all'inizio di agosto, aveva paragonato i giudici che considera suoi nemici, quelli del pool milanese e della procura palermitana, alle Br. L'accantonamento dell'elemento personale, ha insistito Napolitano, deve valer non solo per Berlusconi, «ma per qualunque uomo politico che venga coinvolto in vicende giudiziarie il quale, su questa base, non può motivare posizioni di carattere politico e legislative in materia di giustizia». Napolitano ha insistito che il coinvolgimento di Berlusconi in vicende giudiziarie costituisce un problema sul cammino per la ripresa del dialogo tra maggioranza e opposizione. Ma, ha aggiunto il ministro, le accuse formulate contro il leader di Forza Italia «non si basano su nessuna attività svolta come capo dell'opposizione, bensì come capo d'impresa». Ed è proprio questa duplice storia, questo duplice ruolo costituisce agli occhi dell'opinione pubblica un problema e suscita opposte reazioni. Alcuni pensano che «sia rimasto irrisolto il problema del conflitto d'interessi»; altri ritengono che «nei confronti di Berlusconi ci sia accanimento».

Comunque è proprio guardando ad una possibile ripresa del dialogo che dai vertici di Forza Italia, in questi giorni di polemiche, non si sono levate voci aspre. Ieri, comunque, ha preso la parola Biondi polemizzando contro la violazione del segreto istruttorio e l'accanimento contro il deceduto Lombardini.

Il giudice Luigi Lombardini

IN PRIMO PIANO Bilancio della lotta ai sequestri

Ma la linea dura arrivò fuori tempo massimo

Fu mamma Casella a sconfiggere l'Anonima

ROMA. È più importante la vita dell'ostaggio o il rispetto della legge? Bisogna mantenere il blocco dei beni istituito nel gennaio del 1991? Quesito antico e drammatico che, rispetto ai sequestri, è stato sempre affrontato con un argomento "forte": il blocco sarà anche duro ma ha spazzato il fenomeno risparmiando ad "altri" dolori e tragedie. L'argomento è finito mille volte sulle prime pagine dei giornali ed è stato ripetuto mille volte in televisione. È veramente così? Qualcuno è andato a verificare numeri alla mano? Il procuratore Pierluigi Vigna ha detto al nostro giornale di essere per una modifica. Ora la legge consente il pagamento del riscatto *solo* se serve per trovare prove contro i banditi. Vigna propone che venga autorizzato anche quando non c'è altro modo per liberare l'ostaggio. Valutazioni a parte, l'analisi del flusso dei sequestri dimostra che la legge è servita? Vediamo.

Il picco del sequestri in Italia s'è avuto tra il 1974 e il 1983. Otto anni prima del blocco. In quei dieci anni vi furono 511 sequestri, in media 51 all'anno. Ci furono punte particolarmente virulente: 1975, 62 sequestri; il 1977, 75 (la punta massima); 1979, con 66. La psicosi del sequestro dilagò creando tensioni e incubi. Ci furono film (Sordi) e romanzi (Calvino) che si ispirarono alle vite blindate e smarrite delle vittime. Tra il 1980 e il 1983, l'ultima grande fiammata: 40, 44, 51 e 42 sequestri. L'anno dopo, 1984, i sequestri sono più che dimezzati: "soltanto" 19. A partire da quell'anno, il bilancio delle varie Anonime che infestano il paese, sarà sempre più magro, sempre più in discesa.

> Il picco dei sequestri in Italia c'è stato tra il 1974 e il 1983. Otto anni prima del blocco. In quei 10 anni vi furono 511 sequestri

Perché? Secondo gli esperti ci sono due motivi di fondo. Tra il 1980 e il 1983 le indagini sui sequestri degli anni precedenti hanno portato a una sventagliata di processi. Si scopre che quel delitto non paga. Infatti, sui 340 sequestri tra il 1974 e il 1979 verranno scoperti e arrestati i responsabili nel 78 per cento dei casi.

Inoltre, in Calabria, dove l'Anonima sequestri appare più feroce, attiva e capace, le cosche che hanno cavalcato l'industria del sequestro con l'obbiettivo preciso di accumulare capitali per inserirsi nel grande mercato della droga, hanno ormai raggiunto l'obiettivo e si chiamano fuori da un reato che ha un impatto violentissimo sull'opinione pubblica, mobilita grandi energie dello Stato (sia pure in modo discontinuo), attira l'attenzione sull'insieme degli affari delle «famiglie» mettendoli a rischio.

Si arriva la 1985 quando i sequestri saranno soltanto nove (ma in Calabria solo due, Amaduri e Misiti). A partire da quell'anno, i sequestri si concentreranno in quello che i giornalisti battezzeranno il triangolo dell'Anonima: Platì, Careri, San Luca, tre paesini poverissimi dell'Aspromonte interno. Nel 1978 c'è un fatto nuovo destinato a segnare la storia del fenomeno, il sequestro Fiora. Marco Fiora, figlio del proprietario di un forno, è stato «rubato» a Torino e trasportato in Calabria. L'Italia si commuove per Marcolino. Inizia la strategia dei cortei di solidarietà per la liberazione delle vittime. Lo Stato è costretto a fronteggiare con impeto nuovo i sequestri (ma cominciano ad accadere vicende inquietanti e, forse, ci sono versamenti o pattegiamenti diretti di pezzi dello Stato coi banditi).

La strategia dell'opposizione frontale registra un salto nell'estare del 1988. Piomba in Calabria Angela Casella. Vuole riprendersi il figlio incarcerato in Aspromonte. La donna è arrivata senza una lira, vuole Cesare indietro soltanto in nome dei suoi diritti di madre (i Casella, però, hanno già pagato un miliardo). La reazione è straordinaria. Dopo qualche giorno a fianco di «Mamma Angela» (che si incatena e lascia l'albergo per dormire in una tenda in piazza, metafora delle sofferenze del figlio), ci sono i giornalisti e le televisioni di mezzo mondo. Inizia una mobilitazione popolare senza precedenti, mentre in fretta e furia vengono istituiti i Nas (Nuclei antisequestri speciali) con direzione centralizzata e competenza su tutto il territorio nazionale. Obiettivo: sconfiggere il fenomeno.

Dopo i colpi di «Mamma Angela», una scricchiolo di donna senza studi ma con un intuito straordinario, l'Anonima non ripeterà mai più gli esploit del passati. Al decreto sul blocco dei beni mancano ancora tre anni. Nel 1989 ci saranno dieci sequestri. Nel 1990, sette. È quando il fenomeno è stato già sostanzialemente sconfitto, il 15 gennaio 1991, viene finalmente approvata la legge sul blocco. Le famiglie dei sequestrati non potranno pagare più il riscatto. L'idea sottesa appare semplice e ingenua: se le Anonime non possono avere i riscatti perderanno interesse a questo reato. Un magistrato calabrese dice in quei giorni: «Perchè non vietano ai cassieri di banca di consegnare il malloppo. I banditi spareranno la prima volta, la seconda, la terza e poi si stuferanno e non ci saranno più rapine. O credono che tuo figlio in mano all'Anonima sia meno minaccioso di una pistola puntata?». Paradossalmente, nel 1991, cioè l'anno della legge che dovrebbe cancellare i sequestri, c'è un'impennata: 12. Ma ripercorrendo i nomi e le storie si scopre che tre sequestri sono durati pochissimi giorni. Si insinua che la nuova normativa aiuti la trattativa "privata" tra sequestrato e banditi: la vittima pagherà personalmente il riscatto una volta libero. Tra l'altro, il blocco dei beni cessa «quando cessa la permanenza del reato», cioè il sequestro. Quindi, chi paga dopo la liberazione non commette reato. Insomma, il blocco dei beni arriva qualche anno dopo il drastico ridimensionamento del fenomeno e l'affronta quando si sta riducendo. Intanto, affiora un'inquetante polemica e un'ipotesi: familiari e banditi tendono a creare un blocco unico: i familiari, per disperazione; i banditi per incassare aggirando il blocco.

> Familiari e banditi creano un fronte unico: i familiari per disperazione; i banditi per riuscire a incassare il riscatto

Aldo Varano

L'ultimo rapimento

Sgarella ostaggio da otto mesi

C'è un solo sequestro di persona in corso nel paese, quello di Alessandra Sgarella. La donna è stata rapita a Milano la sera dell'11 dicembre dell'anno scorso. L'allarme venne lanciato con grande ritardo bruciando le possibilità di intercettare immediatamente i banditi. Anche la prima richiesta del riscatto: cinquanta miliardi, creò perplessità tra gli investigatori che si trovarono di fronte alla più alta cifra mai chiesta per un ostaggio.

Invece, Alessandra, secondo le indagini, sarebbe stata rapita da un gruppo di banditi calabresi a Milano e sarebbe in prigione in Calabria. A fine giugno i magistrati fecero scattare il blitz contro i sequestratori catturando sei persone, tutte originarie di Oppido Mamertina, un paese in provincia di Reggio Calabria. Tutti imparentati tra loro, i Lumbaca sono incensurati e non fanno parte di alcuna cosca conosciuta. Uno di loro accettò di lanciare un appello in televisione perchè la donna venisse liberata senza contropartita.

Le ricerche si svolgono in Calabria. L'Aspromonte e le zone adiacenti Oppido sono state setacciate senza successo.

LE INDAGINI Il magistrato suicida era al centro di una inchiesta per omessa denuncia

Caso Lombardini, «faida» tra i pm cagliaritani

Un sindacalista gli consegnò 80 milioni come prova del tentativo di corruzione da parte dell'Alumix, ma lui non fece nulla.

CAGLIARI. «Quelle mozzarelle che ho ricevuto, caro Tito, sono avariate». È l'avvocato Antonio Piras che parla e il messaggio - in codice per il padre di Silvia - è una nuova doccia fredda per Tito Melis. «Attento - vuol dire l'avvocato Piras - Grauso non è più attendibile. Mi sembra strano che possa chiudere la trattativa per un miliardo». Il potente avvocato nuorese, coinvolto marginalmente nell'inchiesta sul riscatto pagato per la liberazione di Silvia, per la prima volta spiega perché lui stesso, «e qui ho commesso una leggerezza» aveva consigliato Grauso come intermediario. «Non è certo uno sciacallo, sta iniziando una carriera politica quindi deve essere riconoscente, se manca qualche centinaio di migliaio di milioni all'appello non ha sicuramente problemi a integrarlo». L'avvocato non dice chi è l'amico comune che gli ha consigliato di rivolgersi all'editore ma non tarda a pentirsi di quella scelta. Grauso si mette all'opera e si affida a Lombardini. L'avvocato Piras saprà solo alla fine del coinvolgimento del giudice e forse mette sull'avviso Tito Melis.

La liberazione di Silvia però fa saltare il gioco della coppia Grauso-Lioi. «Se Silvia si è liberata da sola - e proprio in questi giorni da Roma le indiscrezioni trapelate dal centro d'investigazioni scientifiche dei carabinieri confermano questa ipotesi - a chi avete dato i soldi? Perché mi chiedete un altro miliardo? Sono queste le domande che Tito Melis rivolge a Grauso la notte stessa della liberazione di Silvia, a Sassari: entrambi si erano recati per trovare l'avvocato Piras, convalescente. Forse è allora che Tito si accorge di essersi messo in mani poco serie e racconta quello che sa, compreso l'incontro dell' 8 ottobre con Lombardini a un suo amico, sottufficiale dei carabinieri. Il rapporto alla procura di Cagliari e l'invio delle carte per competenza a Palermo nascono qui. Lombardini entra sotto controllo dei pm di Caselli a liberazione di Silvia avvenuta, e proprio in questa fase secondo l'accusa si tradisce, continuando a premere con Grauso per le ulteriori trance del riscatto. Il recente rilancio dell'editore «ho pagato oltre al miliardo e quattrocentomilioni un altro miliardo e duecentocinquantamilioni» sembra proposto solo per riportarsi al centro dell' attenzione dell'opinione pubblica, dopo che la figura di Lombardini aveva conquistato le prime pagine dei giornali. Dal momento dell'invio del primo verbale dei pm di Cagliari a Palermo l'intera vita del magistrato viene passata al setaccio. Vengono ricostruiti i suoi contrasti, al limite dello scontro fisico, con i colleghi della Procura della Repubblica. Tra i due uffici da anni era calata una barriera di incomunicabilità. Le ingerenze, le pressioni sul lavoro quotidiano dei pm da parte di Lombardini erano all'ordine del giorno. Una sera Lombardini incrociò nel parcheggio sotterraneo del tribunale un giovane ma già conosciuto pm: Paolo De Angelis. Questi era da tempo attivo sul fronte della repressione dei reati contro la pubblica amministrazione. De Angelis aveva portato a compimento diversi processi, per corruzione e concussione, conclusisi con la condanna di politici e imprenditori. Un pm in ascesa dunque rispettato anche dagli avversari nelle aule dei tribunali. Lombardini però lo assalì. «Dovete smetterla», gli dice minacciandolo e aggredendolo. De Angelis risponde a tono e subito dopo invia una relazione al suo capo, Carlo Piana, che la gira al procuratore generale Pintus. Contemporaneamente anche Lombardini invia analoga relazione allo stesso Pintus. In realtà i motivi di attrito con De Angelis erano di antica data e riportano in primo piano un gravissimo episodio sinora sottaciuto. Tre anni fa De Angelis svolse il ruolo di pm in un processo per corruzione ai danni di un esponente dei verdi, e all'epoca consigliere comunale di Portoscuso, un centro industriale a cinquanta chilometri da Cagliari, Angelo Cremone. Questi, molto attento nel denunciare le irregolarità ambientali compiute dai dirigenti dell'Alumix (la principale società produttrice di alluminio in Italia) allora controllata dall'Efim, denunciò di avere ricevuto ottanta milioni in contanti per «ammorbidire la sua posizione di ambientalista». I dirigenti ribatterono invece che Cremone chiese i soldi. Passarono alcune settimane e Cremone, dopo avere ricevuto gli ottanta milioni, andò da Lombardini, denunciò quello che lui riteneva essere un tentativo di corruzione, e consegnò il pacco con i soldi al procuratore circondariale. Lombardini si tenne i soldi nel cassetto per diversi mesi. Alla fine, spazientito perché non era stata aperta alcuna indagine nei confronti dei dirigenti dell'Alumix, Cremone si fece riconsegnare i soldi e li distribuì nella piazza del suo paese, provocatoriamente. Al processo Lombardini non venne chiamato a testimoniare. I dirigenti Alumix in primo grado vennero condannati, per poi risultare assolti in appello. In entrambe le occasioni vennero difesi dall'avvocato Concas, lo stesso che difese Lombardini.

Giuseppe Centore

Grauso insiste

«Violenze psicologiche»

L'editore sardo Nicola Grauso continua a rilasciare dichiarazioni, insinuando adesso che i magistrati palermitani avrebbero detto a Lombardini, durante la pausa finale della giornata di martedì scorso, in cui era solo: «Adesso ti facciamo la perquisizione, poi ti arrestiamo». Frase che, sempre secondo Grauso, sarebbe stata sentita da molti testimoni, di cui però l'editore non fa il nome.

Grauso ha «rilanciato» commentando il fatto che relazione e bobine dell'interrogatorio sono stati inviati a Flick e al Csm. «Sono atti importanti, ma più importante è l'acquisizione - dice l'editore sardo - di ogni elemento di eventuali violenze psicologiche a cui è stato sottoposto Lombardini, particolarmente nella pausa tra la fine dell'interrogatorio e la comunicazione della perquisizione nel suo ufficio, soprattutto nel lasso di tempo in cui è rimasto solo, dopo che, concluso l'atto istruttorio con la firma del verbale, si era allontanato, per un altro impegno, anche l'avvocato difensore, Luigi Concas». Ed è stato a questo punto che Grauso ha chiesto: «Mi piacerebbe sapere se nella ricostruzione si riferisce anche la frase di uno degli inquirenti, udita da diverse persone: "Ora facciamo la perquisizione e ti arrestiamo"». Ma, appunto, senza fare nomi.

In più, Grauso continua a chiedere una risposta che è stata già data. Come mai, dice l'editore, i magistrati di Palermo hanno permesso che si allontanasse il difensore del procuratore Lombardini, sapendo che da lì a poco avrebbero effettuato una perquisizione? Da Palermo, già mercoledì mattina Caselli aveva spiegato invece che Lombardini e Concas erano stati pregati entrambi di attendere un quarto d'ora, mentre i pm appunto valutavano il da farsi riguardo all'acquisizione di documenti, che non era stata stabilita in anticipo. Concas però se n'era andato senza avvertire.